

definizione delle proprie linee programmatiche fondamentali. A quali riflessioni induce, quindi, l'esperienza del governo Craxi? Certo la stabilità è un bene per il paese, ma ad essa deve corrispondere una effettiva capacità di governo. Non sentono i compagni socialisti il medesimo problema? In tre anni non è stato posto mano a nessuna delle grandi riforme di cui il paese necessita. C'è qui, dunque, una diversità rispetto anche alle esperienze del governo di guida socialista in Europa. L'intesa con la Dc nella gabbia soffocante del pentapartito ha tagliato le ali ad ogni proposito riformatore. E' il caso delle comunicazioni di massa, uno dei settori decisivi della innovazione, uno dei termometri del grado di democrazia reale. Bene, qui l'Italia è in una condizione spaventosa di arretratezza: assenza di leggi e di strutture moderne e perciò costellata di monopoli, processi di inquietante omologazione, banalizzazione, colonizzazione della nostra industria culturale e televisiva. Noi, invece, abbiamo formulato proposte — possibili e realizzabili — per la riforma e il governo di un sistema comunicativo che ha ormai natura e dimensioni sovranazionali. Il problema, dunque, è di un programma di riforme strutturali per operare la modernizzazione del paese, sortito da un ampio, nuovo, qualificato schieramento di alleanze sociali: questa, credo, è la maggiore novità della visione processuale e programmatica che con questo congresso vogliamo affermare. Ma in una società moderna è difficile e illusorio pensare di riprodurre uno schieramento innovatore come puro risultato di alleanze tra ceti più aggregati o riconoscibili; mentre l'idea di una giustapposizione di componenti sociali regerebbe all'impostazione con i mutamenti delle classi sociali. La ricomposizione di una nuova alleanza sociale è possibile oggi, in Italia, se si qualifica la proposta programmatica; se nascono, in questa, movimento e iniziativa di massa. L'alternativa che vogliamo costruire non è dunque una nuova ora X. No, è un processo politico-programmatico complesso, che richiede una rigenerazione della politica. Il governo di programma è il passo fondamentale in questa direzione, proprio perché capovolgere le priorità: si sta insieme in un governo vincolato da patti programmatici e non per il suo contrario, come avviene oggi. La situazione è matura per un ampio confronto, nella sinistra e in tutta la vista di quella convenzione programmatica che costituisce un punto qualificante della nostra proposta.

### Giorgio Napolitano

È ormai indubbio — ha esordito Giorgio Napolitano — che questo congresso rappresenta un importante punto d'approdo e può segnare l'inizio di una fase nuova della nostra politica. Con la relazione di Natta si è portato a conclusioni chiare, per aspetti essenziali, il nostro sforzo di riflessione e di rinnovamento. Lo sforzo per sciogliere nodi antichi e recenti, per compiere scelte qualificanti. Non si è trattato di improvvisazioni: cominciamo con Togliatti e ci assicuriamo con il riformismo; ci impegniamo con Longo e ci spingiamo sempre più avanti con Berlinguer sulla via del dialogo e delle convergenze con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei. Tiriamo, dunque, le somme di un lungo cammino che ci ha consentito di crescere e contare in un'Italia che cambiava. E ci assumiamo la responsabilità di un balzo in avanti nella caratterizzazione del nostro partito nel senso di un moderno partito riformatore parte integrante della sinistra europea. È importante trovarsi d'accordo su questo che è il nostro modo di essere comunisti oggi. C'è continuità nella nostra scelta e c'è novità. Si è fatto un gran parlare in questi anni di riformismo, ma tocca a noi, in Italia, in realtà farci portatori, senza alcuna remora ideologica o nominalistica, della necessità e dell'urgenza di una nuova politica riformatrice, contribuire a definirne, sollecitare tutte le forze progressiste a muoversi concretamente su questo terreno. E in quanto alla prospettiva dell'Europa e della sinistra europea, la riflessione che si è avviata nei partiti socialisti e socialdemocratici apre la possibilità di portare avanti un processo effettivo di avvicinamento tra forze fondamentali della sinistra

europea e l'esigenza per il nostro partito di riconoscersi e impegnarsi senza residui impacci in questo difficile processo. Sempre, anche prima del dibattito congressuale ci confermasse che i compagni non sono rassegnati — vorrei dire al compagno Ingrao — c'è stata estranea ogni idea di adeguamento subalterno del nostro partito in Europa come in Italia.

Alle scelte qualificanti che ho ricordato bisogna, peraltro, saper collegare realmente l'avvio di una nuova fase della nostra politica, anali, elaborazione programmatica, iniziativa nella società, politica di alleanze, azione verso le forze politiche. L'obiettivo che si impone alla sinistra europea è quello di riuscire non solo a condizionare, ma a guidare da posizioni di governo un'ardua fase di transizione, come quella che stiamo vivendo, verso esiti di progresso e di pace. E alcuni punti d'incisa sono in tutto questo, in tutto un piattaforma in larga misura comune sulle questioni della distensione e della sicurezza, da far valere all'interno dell'Alleanza Atlantica e atti allarmanti dell'amministrazione Reagan. E' indubbio che muovendo di concerto con altre forze della sinistra europea possiamo svolgere un'attività efficace nell'interesse della pace; stabilire un rapporto positivo con forze politiche democratiche degli Stati Uniti; guardare oltre i confini dell'Europa occidentale, dell'Europa democratica e culturale di controllo. E in particolare, sarà determinante nel far pendere la bilancia da un lato o dall'altro, la chiarezza di idee e la capacità di progetto che avrà la sinistra europea.

Concordo con le linee strategiche che emergono per il nostro partito da questo congresso e cioè l'obiettivo della democrazia e del consolidamento di una struttura che garantisca un dibattito costruttivo e un forte contributo ideale. Abbiamo bisogno di questo per essere forti sul terreno della elaborazione e del progetto, visto che vogliamo un partito di programmi e non sulle formule. Ma questi programmi devono avere ampio respiro europeo e ci debbono inserire come forza propulsiva nella sinistra europea. Questi sono i nostri obiettivi e se vogliamo che questo nostro progetto non resti velleità, dobbiamo saper portare alla sinistra europea un nostro contributo originale che abbia impianto e respiro europeo. Non si tratta, evidentemente, di passare le Alpi. Al contrario. Si tratta di una riforma a piena coscienza del ruolo mondiale che è chiamata a svolgere. E poiché le prospettive di un futuro ditto non solo per il Sud del mondo, ma anche per il Nord industrializzato e ricco, passano attraverso la stretta obbligata della soluzione dei problemi delle classi e dei popoli più emarginati e oppressi, si tratta in pratica di rovesciare il discorso: cioè dobbiamo entrare nella sinistra europea per aiutarla — e con essa aiutare l'Europa — a varcare le Alpi per prendersi carico, con un progetto politico e sociale, dei problemi del mondo che stanno anche e soprattutto a sud delle Alpi.

Credo che sia giusto, come abbiamo fatto, non definire né enunciare — ipso facto — un progetto proprio nel momento in cui parliamo apertamente del loro bisogno. Credo, però, che sia urgente definire il livello a cui intendiamo portare questi nostri programmi. E credo che sia indispensabile «volare alto». Di là, dall'alto di questo volo, potremo definire con la giusta prospettiva politica ma nell'interesse del Paese, nell'interesse di tutti i cittadini. Anche per questo la proposta di Ingrao del governo costituente pone in me molti interroganti, ed alcuni voglio esplicitarli.

Intanto, qual è la concretezza di questa proposta? Dove sono le forze disponibili ad un tale tipo di governo? Per quanto grave, la crisi istituzionale di oggi non è ultima spiaggia, né vuoto istituzionale come si presentò nel '66.

E poi: in cambio di che cosa gli altri sarebbero disponibili per questo governo? Per una nuova legge elettorale a carattere maggioritario come ieri ha espresso come detto Ingrao? Su questo sono in disaccordo profondo. E infatti non solo dividono tutte le ragioni espresse a Milano da Natta in favore della proporzionale (peraltro in tutta Europa, dalla Francia all'Inghilterra, si lavora per superare le leggi maggioritarie sulla base di una pressione che vuole allargare la democrazia), ma aggiungo che, come comunista, non posso pensare ad una legge elettorale che non garantisca a tutti non solo libertà ma uguaglianza nel voto.

### Nilde Jotti

Le questioni istituzionali — ha detto Nilde Jotti, presidente della Camera — sono sul tappeto in tutti i paesi europei, sia in termini di capacità di rappresentanza e sia in termini di governo dei processi sociali, economici e

### Vittorio Silvestrini

L'attuale momento storico, a livello mondiale — ha detto Vittorio Silvestrini, delegato di Napoli — è caratterizzato dalla drammatica dicotomia tra la consapevolezza delle grandi potenzialità di questa nostra civiltà tecnologica e la constatazione dell'uso distorto che facciamo di questa potenzialità. Sono convinto che un ruolo fondamentale nel determinare la scelta tra queste due strade alternative possa averlo solo l'Europa per la sua collocazione geografica, per la sua storia e la sua cultura, per il rapporto tra il potere (anche militare) che detiene e la sua capacità politica e culturale di controllo. E in particolare, sarà determinante nel far pendere la bilancia da un lato o dall'altro, la chiarezza di idee e la capacità di progetto che avrà la sinistra europea.

Concordo con le linee strategiche che emergono per il nostro partito da questo congresso e cioè l'obiettivo della democrazia e del consolidamento di una struttura che garantisca un dibattito costruttivo e un forte contributo ideale. Abbiamo bisogno di questo per essere forti sul terreno della elaborazione e del progetto, visto che vogliamo un partito di programmi e non sulle formule. Ma questi programmi devono avere ampio respiro europeo e ci debbono inserire come forza propulsiva nella sinistra europea.

Questi sono i nostri obiettivi e se vogliamo che questo nostro progetto non resti velleità, dobbiamo saper portare alla sinistra europea un nostro contributo originale che abbia impianto e respiro europeo. Non si tratta, evidentemente, di passare le Alpi. Al contrario. Si tratta di una riforma a piena coscienza del ruolo mondiale che è chiamata a svolgere. E poiché le prospettive di un futuro ditto non solo per il Sud del mondo, ma anche per il Nord industrializzato e ricco, passano attraverso la stretta obbligata della soluzione dei problemi delle classi e dei popoli più emarginati e oppressi, si tratta in pratica di rovesciare il discorso: cioè dobbiamo entrare nella sinistra europea per aiutarla — e con essa aiutare l'Europa — a varcare le Alpi per prendersi carico, con un progetto politico e sociale, dei problemi del mondo che stanno anche e soprattutto a sud delle Alpi.

Credo che sia giusto, come abbiamo fatto, non definire né enunciare — ipso facto — un progetto proprio nel momento in cui parliamo apertamente del loro bisogno. Credo, però, che sia urgente definire il livello a cui intendiamo portare questi nostri programmi. E credo che sia indispensabile «volare alto». Di là, dall'alto di questo volo, potremo definire con la giusta prospettiva politica ma nell'interesse del Paese, nell'interesse di tutti i cittadini. Anche per questo la proposta di Ingrao del governo costituente pone in me molti interroganti, ed alcuni voglio esplicitarli.

Intanto, qual è la concretezza di questa proposta? Dove sono le forze disponibili ad un tale tipo di governo? Per quanto grave, la crisi istituzionale di oggi non è ultima spiaggia, né vuoto istituzionale come si presentò nel '66.

## Gli interventi della quarta giornata

politici moderni. In Italia, per la sua storia e per quel che significhino la lotta unitaria contro il nazifascismo per la democrazia e la Costituzione repubblicana, il problema si pone diversamente. Bisogna infatti partire da due punti fermi. Il primo è costituito da una concezione della rappresentanza politica fondata sulla legge elettorale proporzionale (e su questo punto tornerò dopo); il secondo dal ruolo del Parlamento come centro dell'intero sistema politico.

Uost si possono anche comprendere i difetti gravi e che usi che siamo stati tra i primi a denunciare: l'eccessivo numero dei parlamentari, il bicameralismo perfetto, per esempio, il rapporto per troppi verso ancora insostruito tra Stato e Regioni, le gravi inefficienze della pubblica amministrazione. Difetti e usi che rendono più grave la crisi politica. Ecco dove dobbiamo cambiare, ma senza perdere i punti fermi che ho prima detto e che rendono il nostro paese tra i più avanzati d'Europa sotto il profilo delle regole costituzionali.

Proprio su questo terreno delle riforme istituzionali altri hanno lanciato una sfida, ed in particolare i socialisti, parlando di «Grande Riforma» come filo rosso direzione del governo a loro direzione. Ebbene, che ne è stato di quel progetto? Che c'è stato avuto se non, forse, qualche tentativo di spostare il centro del sistema politico dal Parlamento al governo (vedi i progetti di legge elettorale maggioritaria o di abolizione del voto segreto che significa legare in modo subordinato il Parlamento alle decisioni dei partiti di maggioranza)? In realtà questo progetto è fallito perché andava contro le caratteristiche della storia politica italiana, colpiva il ruolo delle forze politiche minori e urtava contro i correnti di pensiero presenti anche nel più grande partito, la Dc, contraria ad introdurre nel Parlamento vincoli partitici così rigidi.

Non hanno avuto, le forze di maggioranza, la coesione, la forza politica per fare vere e proprie riforme legislative. In altri termini, non hanno saputo procedere sul terreno della distinzione dei compiti tra Camera e Senato, ciò non è ancora quel che chiediamo ma che avrebbe costituito un passo avanti per la riforma del Parlamento nell'interesse del Paese. Tocca a noi dunque, come ha giustamente detto Natta, risolvere questa bandiera e porre questo problema come decisiva e urgente questione nazionale. E questo anche come punto di partenza per il nostro progetto per la riforma programmatica che vogliamo costruire per il governo di programma e l'alternativa democratica.

Valore di principio ha per noi l'affermazione di Natta secondo cui le riforme istituzionali non vanno pensate in funzione dell'una o dell'altra prospettiva politica ma nell'interesse del Paese, nell'interesse di tutti i cittadini. Anche per questo la proposta di Ingrao del governo costituente pone in me molti interroganti, ed alcuni voglio esplicitarli.

Intanto, qual è la concretezza di questa proposta? Dove sono le forze disponibili ad un tale tipo di governo? Per quanto grave, la crisi istituzionale di oggi non è ultima spiaggia, né vuoto istituzionale come si presentò nel '66.

E poi: in cambio di che cosa gli altri sarebbero disponibili per questo governo? Per una nuova legge elettorale a carattere maggioritario come ieri ha espresso come detto Ingrao? Su questo sono in disaccordo profondo. E infatti non solo dividono tutte le ragioni espresse a Milano da Natta in favore della proporzionale (peraltro in tutta Europa, dalla Francia all'Inghilterra, si lavora per superare le leggi maggioritarie sulla base di una pressione che vuole allargare la democrazia), ma aggiungo che, come comunista, non posso pensare ad una legge elettorale che non garantisca a tutti non solo libertà ma uguaglianza nel voto.

schieramenti. Conosciamo tutti la situazione politica italiana, la sua storia e la sua complessità, la sua frammentazione e la difficoltà di processi di aggregazione. Vorrei concludere con una considerazione: siamo una grande forza politica, e lo siamo diventati chiamando in causa a risolvere i problemi che la storia quotidiana ci ha posto. E per questo ci siamo radicati profondamente nella realtà italiana e siamo una grande forza politica europea. Così ci hanno riconosciuti, dopo un'iniziale diffidenza, nel Parlamento europeo per le nostre battaglie, nella nostra capacità di stare in quelle istituzioni e di prospettare soluzioni avanzate e positive (e qui ricordo la figura di Giorgio Amendola) — sono fiero di questo — e così ci riconoscono gli altri — parte integrante della sinistra europea. So bene che questa assenza di questo fatto politico non è un problema e al tempo stesso sento che esso comporta per noi in primo luogo un arricchimento di esperienza, di ricerca e di cultura. Se sapremo sfruttare questo, se saremo un arricchimento e un rafforzamento non solo per noi ma anche per tutte le forze di rinnovamento e di pace dell'Europa.

### Alberto Asor Rosa

C'è bisogno di un moderno partito riformatore in Italia? Questo partito può essere il Pci?, si è chiesto Alberto Asor Rosa, delegato di Roma. Alla prima domanda si può rispondere solo se si fa un'analisi approfondita delle grandi trasformazioni avvenute nel nostro paese. Mutamenti che hanno complessivamente un segno positivo qualora li si osservi in termini di società progredita e occidentale. Sono cambiate le classi e sono cambiati i rapporti tra le classi, ma, più complessivamente è cambiata la libertà, individuale e sociale. In altri termini, si fa un gran parlare di modernismo senza rendersi conto che il moderno è già quello che ci sta sotto i piedi. Anche all'interno della sinistra, ad esempio, si sono alterati i tradizionali rapporti tra valori di libertà, individualismo, pratica dell'esistenza e valori come solidarietà ed uguaglianza. E mi pare a tutto vantaggio dei primi. Al tempo stesso la trasformazione della società è stata accompagnata da lacerazioni terribili, da conflitti vecchi e nuovi. Da un lato, la progressiva degenerazione ad esempio degli apparati istituzionali e del sistema dei partiti, che ha portato a quella che è stata comunemente definita «crisi della politica». Per cui la contraddizione dominante oggi non è quella di classe o, per meglio dire, quest'ultima si nasconde dietro questa grande contraddizione fra la complessiva avanzata sociale e il ritardo del sistema politico-istituzionale. C'è allora effettivamente bisogno di un moderno partito riformatore, ma attenzione: il partito riformatore è quello che afferma il nuovo e lo porta avanti, non quello che si mette al rimorchio protestatario del vecchio. Del resto i socialisti si muovono su questo stesso terreno, certo con una lettura diversa, ma la loro sensibilità è più forte di quanto non confessiamo noi stessi. Il tema della governabilità è ad esempio una delle risposte possibili a queste tematiche, e il fatto che ci sia in Italia un governo che dura da tre anni, ci pone altri problemi. Se non condividiamo il modo in cui Craxi tenta di risolvere questa contraddizione, dobbiamo spiegarne con precisione le ragioni e dire come se ne può uscire in modo diverso. Una risposta potrebbe essere: i comunisti italiani sono quei tali militanti della sinistra i quali non pensano che si debba gestire quel rapporto senza mutare radicalmente i fattori costitutivi e si rifiutano di approfittare degli aspetti degenerativi del sistema per allargare i confini del proprio potere di partito o di gruppo sociale. Il partito riformatore istituzionale deve assumere quindi l'efficacia di un mutamento radicale dei meccanismi di espressione e legittimazione della politica, per riaprire una stagione di grandi riforme e di revisione di quelle semalfiate.

### Roberto Vitali

Siamo statti impegnati — ha detto Roberto Vitali, segretario del Pci lombardo — in una ricerca e in un lavoro non avvenuto nell'isolamento, ma tra un crescente interesse nelle altre forze politiche e sociali. Anche per effetto delle nostre proposte maturavano fatti politici nuovi, si riavviava, sia pure faticosamente, il confronto tra comunisti e socialisti, e venivano rese evidenti contraddizioni e insufficienze del pentapartito. La proposta del governo di programma, unita, lasciando alle spalle la relazione di Natta, i prevalenti segni che emergono dai lavori congressuali, dicono che possiamo riprendere il nostro lavoro con maggiore determinazione, che senza unità, lasciandoci alle spalle il nervosismo, le improvvisazioni, ma non la passione, del dibattito della scorsa estate, agendo con più efficacia nei confronti di tutte le forze della sinistra.

Quali rapporti matureranno con i compagni socialisti? Quali le condizioni di tutto il partito? Abbiamo

limiti di settarismo, ma c'è anche una rinnovata e prepotente volontà unitaria. Ecco perché non hanno allibi coloro che nel Pci vogliono frenare la velocità del nuovo corso nei rapporti tra Pci e Psi. Occorre che alla impostazione chiara che esce da questo congresso i compagni socialisti rispondano con altrettanta chiarezza e con fatti politici. Nel Psi è aperta una interessante e salutare dialettica sul Pci, sulla crisi del pentapartito. Ciò avviene in realtà tanto importanti per il Psi come Milano e la Lombardia e queste perché si discute delle pessime conseguenze della estensione del pentapartito che ha lacerato un tessuto unitario vasto e articolato.

Ma proprio attorno al nostro progetto di tesi vi è stato un confronto con numerose iniziative: convegni, presentazioni, riviste, tutti segni di una tendenza a sviluppare un processo nuovo tra Pci, Psi, altre forze di sinistra e di progresso, comprese quelle cattoliche. Milano, la Lombardia non sono solo terre di crociata per Roberto Formigoni, c'è una presenza cattolica e democratica antica e consolidata dove si esercita l'alto magistero del cardinal Martini sui grandi temi della pace, del lavoro, della condizione dell'uomo nelle città.

Questo processo così articolato non produrrà fatti ulteriori se non inciderà nel governo e nell'amministrazione delle città e della Regione. E' necessaria una contendenza che superi il pentapartito, operando sui problemi, sui programmi, sulle coalizioni. Questo è un invito ad un confronto programmatico in modo da avviare un processo. La spinta a creare il nuovo e quindi a superare il pentapartito se nasce dalle cento città d'Italia può diventare una spinta che fa maturare una situazione nuova. Nel comune e nelle regioni vi è una esperienza e una cultura unitaria di sinistra già consolidate che nessuno può trascurare. Tutto questo rappresenta una premessa per rilanciare il discorso della riforma delle autonomie, per affrontare la crisi del regionalismo, il rinnovamento di autonomie e regioni, per la serietà della crisi che rischia di liquidare, poiché sono un crocevia importante per la riforma e la difesa dello Stato sociale, deve diventare un obiettivo prioritario del nostro programma.

### Anna Sanna

A me sembra però che anche tra noi ci siano stati degli arretramenti su questo punto e uno scaldamento di impegno. La questione delle autonomie non è ciò che rimane di un grande obiettivo lontano, è invece una caratteristica avanzata della democrazia italiana, collegata alla possibilità di governo di una società e realtà complesse e frammentate.

Oggi nel paese vi sono dunque segni nuovi di una ripresa della iniziativa delle forze di sinistra e di progresso, dei movimenti giovanili, ma vi è anche una ripresa della unità e autonomia delle organizzazioni sindacali. Sono annunciate in Lombardia, ad esempio, lotte, iniziative, mobilitazioni. Le forze del lavoro riprendono a muoversi. Noi saremo dentro quei movimenti per contribuire alla loro efficacia, forza, autonomia, unità.

### Roberto Vitali

Dai congressi di sezione e di federazione (nella mia regione, la Sardegna) la partecipazione degli iscritti è stata ampia, superiore al 37 per cento) e da questo congresso nazionale — ha affermato Anna Sanna, delegata di Nuoro — mi pare venga una conferma importante: non solo i comunisti vogliono stare in campo con la loro proposta e la loro iniziativa, ma già vi sono molti elementi di novità nella situazione politica che quella proposta e quella iniziativa hanno contribuito a rimettere in movimento. Si fa strada la consapevolezza che l'isolamento del Pci non paga, per due ragioni: si sta esaurendo l'illusione di un superamento della crisi italiana con il ricorso a politiche di stabilizzazione moderata e inoltre, come ha detto Natta nel suo rapporto, il rinnovamento della struttura statale e sociale non riguarda solo (anche se sta qui l'emergenza più drammatica) quegli strati della popolazione che si possono considerare il terzo più debole del Paese — il Mezzogiorno, i disoccupati, i giovani, gli emarginati — ma chiama in causa grandi temi di progresso, di uguaglianza e di civiltà, nei quali tutto il Paese è coinvolto. Ma il nostro compito non è facile: dovrà essere straordinario l'impegno per mobilitare le volontà

di cambiamento. Altri vogliono farci intendere che sono definitivamente tramontati valori e ideali del socialismo sotto l'incalzare della sferzata competitiva suscitata dalle politiche neoliberaliste e invece proprio dai nuovi contrasti sociali, dalle più aspre ingiustizie e dalle nuove soggettività emerge l'espressione di un nuovo e più maturo bisogno di socialismo. Come si spiega, altrimenti, che nella mia regione migliaia di giovani e ragazze, ad esempio, rifiutano l'assolutissimo il rapporto clientelare con la politica e molto spesso inventano nuove forme di lavoro nella cooperazione e nell'associazionismo? O che tanti giovani e ragazze scendono in campo nel Mezzogiorno per affermare le ragioni della pace e quelle della convivenza civile contro la violenza mafiosa e dell'incarnazione di questi ultimi questi movimenti, come li ho sentiti definire dal compagno Turci, mi chiedo allora se la politica è solo manovra delle istituzioni e se essa possa rinunciare a misurarsi con la vita concreta degli uomini e delle donne e il loro libero associarsi per il conseguimento di finalità comuni. Certo l'alternativa non la costruiamo affidandoci a suggestioni di indistinto e generico movimentismo, ma lavorando per contenuti nuovi e nuove alleanze e proponendo un'iniziativa politica che consenta di trovare convergenze tra tutte le forze di sinistra e di progresso, promuovendo fatti concreti. A cominciare dal governo delle regioni e degli enti locali. Il compagno Natta nel suo rapporto ha posto con forza il problema del rinnovamento del partito, che ci rimanda al rinnovamento della politica. Noi ci impegniamo a rinnovare la politica a partire da noi stessi, riaffermando il nostro impegno in politica più vero: la partecipazione di un grande numero di donne e di uomini alla storia e alle vicende collettive. Concludendo l'importante convegno sul lavoro organizzato nei mesi scorsi dalla sezione femminile centrale del partito, il compagno Natta ci ha detto: «Dobbiamo davvero rassegnarci a diventare due realtà parallele, da un lato il partito, dall'altro le donne? ... Voi donne avete posto il problema del rinnovamento del partito in modo molto preciso: superando un concetto del passato, la politica ristretta, per cui le cose rilevanti non sono i rapporti tra i partiti, l'iniziativa istituzionale e sindacale... Ripartite dalla vostra settima conferenza, nella quale avevate affermato di voler stare nella politica, di voler essere politica. Un'autonomia di elaborazione, di iniziativa, per pensare di più. Mi ci ritrovo, compagno Natta, in queste tue parole, come donna e come donna comunista. Vorrei che tu le riprendessi a conclusione di questo nostro intenso dibattito».

### Renato Zangheri

La relazione di Natta — ha detto Renato Zangheri — ha posto con chiarezza e precisione i problemi che ci stanno di fronte ed ha indicato in modo convincente le soluzioni possibili. E siamo grati a Natta anche per il modo in cui ha diretto la preparazione del congresso: con libertà, con rispetto delle idee. Da questo congresso usciremo certamente rinnovati e rafforzati anche nell'essenza della vita del nostro partito. Dovremo andare avanti con coraggio su questa strada.

E' fondato il rilievo — affacciato da qualche commentatore — secondo cui dal dibattito e dalla relazione non esce una concreta proposta politica? Non mi sembra. Le più scottanti questioni politiche non sono state eluse ed è riuscito lo sforzo per portare più avanti la nostra proposta relativa anzitutto al modo per superare il pentapartito e avviarsi, attraverso fasi graduali, all'alternativa. La nostra proposta nasce dall'urgenza dei fatti e investe i caratteri dei governi che è necessario si formino per affrontare le questioni drammaticamente aperte nel paese. Di esse (e non di futuri dispute sull'alternativa) devono occuparsi governi nuovi, di programma, che nascano sulla base di una ricerca attenta e positiva di convergenza e di impegni per far uscire il paese dalla crisi politica, sociale e morale in cui si trova e indurirlo verso l'alternativa profonda di contenuto e di metodi di governo che veda impegnati con noi e con i compagni socialisti forze democratiche e di progresso, laiche e cattoliche. Finora non è stata indicata una linea più convincente di sviluppo della situazione italia-

### Anna Sanna

na. La nostra linea, pur ragionevole, non è matura? Alla vigilia di mutamenti importanti c'è sempre una carenza di certezza come se il nuovo stenti a farsi luce. Sta a noi contribuire con impulsi crescenti alla sua nascita. Tocca a noi calare il nostro dibattito nella realtà, farne un elemento di iniziativa politica fra le masse, di confronto ravvicinato fra i partiti e con le forze sociali e della cultura. C'è un movimento da suscitare, rispetto al quale nessuna proposta potrà acquistare capacità di persuasione, vincere le inerzie, creare rapporti nuovi.

Sentiamo, in altri commenti, una critica diversa e opposta. Parliamo di compiti politici e facciamo politica, ma mostriamo scarsa attenzione ai temi dell'identità e dei fini generali del nostro partito. Avremmo dunque compiuto un passo indietro rispetto alle aspettative di rifondazione, di un cambiamento di natura e persino di nome che erano state formulate dopo il 12 maggio. Non abbiamo mai avuto intenzione di cambiare nome: altri lo hanno fatto ma la sostanza politica non è cambiata. I problemi delle nostre mete e dei nostri valori sono affrontati con rigore nelle Tesi e nella relazione di Natta. Sono i valori di libertà e di uguaglianza. Esiste, tuttavia, un contenuto nuovo di queste parole. Il concetto della libertà si è arricchito di diritti e garanzie politiche e civili, l'uguaglianza assume contenuti nuovi di sesso, di razza, e la stessa uguaglianza sociale è oggi determinata da interventi nel campo scolastico, sanitario, del lavoro e dell'occupazione, senza la necessità di un allargamento della proprietà e della gestione statale. Solo in questi termini concreti si può parlare oggi di libertà e di libertà di eguaglianza e così ne discute la sinistra europea più aperta al nuovo e noi ne discutiamo come parte attiva di essa. C'è però un valore che nella parola antica è specialmente nuovo e pregnante: è quello della pace, essenziale per la salvezza stessa dell'umanità. Se c'è e deve esserci un'ansia di consapevolezza e di definizione di noi stessi e del nostro ruolo di comunisti e di socialisti moderni, questa deve anzitutto riguardare il nostro rapporto ideale e politico con il problema della guerra e della pace nell'epoca atomica. Questo è il fondamento — come riteneva Olof Palme — di ogni politica di progresso. Oggi che nella Sirte rischia di accendersi un conflitto di proporzioni disastrose, è necessaria una politica di allarme e di agguerrimento per l'aggressione della flotta Usa venga fermata. I compagni e le compagne che sono nelle federazioni e nelle sezioni manifestino con le altre forze democratiche, con i giovani, con le donne la volontà di pace ed il rifiuto di un allarme e di un'agguerrimento per l'aggressione della flotta Usa venga fermata. I compagni e le compagne che sono nelle federazioni e nelle sezioni manifestino con le altre forze democratiche, con i giovani, con le donne la volontà di pace ed il rifiuto di un allarme e di un'agguerrimento per l'aggressione della flotta Usa venga fermata.

Questi sono i valori intorno i quali collochiamo la nostra politica. Siamo forse con questa politica fuori del gioco? Nel gioco attuale della politica del rinvio, del ristagno non vogliamo entrare. Il paese non può aspettare un confronto franco con noi sulle cose da fare, non in vista di particolari vantaggi di partito o di gruppo. Lo chiediamo ai socialisti, ai laici, ai cattolici progressisti, alle parti popolari della Dc. Con questa proposta viene meno l'abilità di una nostra inedita politica. E' dei politici saggi cercare con intelligente prudenza strade nuove. Noi chiamiamo ad una assunzione di responsabilità e con questo congresso vogliamo affermare che esistono le forze, le idee, il coraggio per aprire al nostro popolo e all'Europa una strada democratica di progresso e di pace.

### Norberto Lombardi

La decisione di anticipare il congresso — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Pci — è stata chiamata il partito a cimentarsi con una nuova proposta politica capace di ridisegnare per la sinistra un ruolo di forza di rinnovamento e di governo. Non è una esigenza profonda non solo dei comunisti ma di strati sociali importanti e necessari per lo sviluppo di questo Paese.

una. La nostra linea, pur ragionevole, non è matura? Alla vigilia di mutamenti importanti c'è sempre una carenza di certezza come se il nuovo stenti a farsi luce. Sta a noi contribuire con impulsi crescenti alla sua nascita. Tocca a noi calare il nostro dibattito nella realtà, farne un elemento di iniziativa politica fra le masse, di confronto ravvicinato fra i partiti e con le forze sociali e della cultura. C'è un movimento da suscitare, rispetto al quale nessuna proposta potrà acquistare capacità di persuasione, vincere le inerzie, creare rapporti nuovi.

Sentiamo, in altri commenti, una critica diversa e opposta. Parliamo di compiti politici e facciamo politica, ma mostriamo scarsa attenzione ai temi dell'identità e dei fini generali del nostro partito. Avremmo dunque compiuto un passo indietro rispetto alle aspettative di rifondazione, di un cambiamento di natura e persino di nome che erano state formulate dopo il 12 maggio. Non abbiamo mai avuto intenzione di cambiare nome: altri lo hanno fatto ma la sostanza politica non è cambiata. I problemi delle nostre mete e dei nostri valori sono affrontati con rigore nelle Tesi e nella relazione di Natta. Sono i valori di libertà e di uguaglianza. Esiste, tuttavia, un contenuto nuovo di queste parole. Il concetto della libertà si è arricchito di diritti e garanzie politiche e civili, l'uguaglianza assume contenuti nuovi di sesso, di razza, e la stessa uguaglianza sociale è oggi determinata da interventi nel campo scolastico, sanitario, del lavoro e dell'occupazione, senza la necessità di un allargamento della proprietà e della gestione statale. Solo in questi termini concreti si può parlare oggi di libertà e di libertà di eguaglianza e così ne discute la sinistra europea più aperta al nuovo e noi ne discutiamo come parte attiva di essa. C'è però un valore che nella parola antica è specialmente nuovo e pregnante: è quello della pace, essenziale per la salvezza stessa dell'umanità. Se c'è e deve esserci un'ansia di consapevolezza e di definizione di noi stessi e del nostro ruolo di comunisti e di socialisti moderni, questa deve anzitutto riguardare il nostro rapporto ideale e politico con il problema della guerra e della pace nell'epoca atomica. Questo è il fondamento — come riteneva Olof Palme — di ogni politica di progresso. Oggi che nella Sirte rischia di accendersi un conflitto di proporzioni disastrose, è necessaria una politica di allarme e di agguerrimento per l'aggressione della flotta Usa venga fermata. I compagni e le compagne che sono nelle federazioni e nelle sezioni manifestino con le altre forze democratiche, con i giovani, con le donne la volontà di pace ed il rifiuto di un allarme e di un'agguerrimento per l'aggressione della flotta Usa venga fermata.

Questi sono i valori intorno i quali collochiamo la nostra politica. Siamo forse con questa politica fuori del gioco? Nel gioco attuale della politica del rinvio, del ristagno non vogliamo entrare. Il paese non può aspettare un confronto franco con noi sulle cose da fare, non in vista di particolari vantaggi di partito o di gruppo. Lo chiediamo ai socialisti, ai laici, ai cattolici progressisti, alle parti popolari della Dc. Con questa proposta viene meno l'abilità di una nostra inedita politica. E' dei politici saggi cercare con intelligente prudenza strade nuove. Noi chiamiamo ad una assunzione di responsabilità e con questo congresso vogliamo affermare che esistono le forze, le idee, il coraggio per aprire al nostro popolo e all'Europa una strada democratica di progresso e di pace.

### Norberto Lombardi

La decisione di anticipare il congresso — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Pci — è stata chiamata il partito a cimentarsi con una nuova proposta politica capace di ridisegnare per la sinistra un ruolo di forza di rinnovamento e di governo. Non è una esigenza profonda non solo dei comunisti ma di strati sociali importanti e necessari per lo sviluppo di questo Paese.

Questi sono i valori intorno i quali collochiamo la nostra politica. Siamo forse con questa politica fuori del gioco? Nel gioco attuale della politica del rinvio, del ristagno non vogliamo entrare. Il paese non può aspettare un confronto franco con noi sulle cose da fare, non in vista di particolari vantaggi di partito o di gruppo. Lo chiediamo ai socialisti, ai laici, ai cattolici progressisti, alle parti popolari della Dc. Con questa proposta viene meno l'abilità di una nostra inedita politica. E' dei politici saggi cercare con intelligente prudenza strade nuove. Noi chiamiamo ad una assunzione di responsabilità e con questo congresso vogliamo affermare che esistono le forze, le idee, il coraggio per aprire al nostro popolo e all'Europa una strada democratica di progresso e di pace.

### Norberto Lombardi

La decisione di anticipare il congresso — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Pci — è stata chiamata il partito a cimentarsi con una nuova proposta politica capace di ridisegnare per la sinistra un ruolo di forza di rinnovamento e di governo. Non è una esigenza profonda non solo dei comunisti ma di strati sociali importanti e necessari per lo sviluppo di questo Paese.

Questi sono i valori intorno i quali collochiamo la nostra politica. Siamo forse con questa politica fuori del gioco? Nel gioco attuale della politica del rinvio, del ristagno non vogliamo entrare. Il paese non può aspettare un confronto franco con noi sulle cose da fare, non in vista di particolari vantaggi di partito o di gruppo. Lo chiediamo ai socialisti, ai laici, ai cattolici progressisti, alle parti popolari della Dc. Con questa proposta viene meno l'abilità di una nostra inedita politica. E' dei politici saggi cercare con intelligente prudenza strade nuove. Noi chiamiamo ad una assunzione di responsabilità e con questo congresso vogliamo affermare che esistono le forze, le idee, il coraggio per aprire al nostro popolo e all'Europa una strada democratica di progresso e di pace.